

Grosseto: Incontro su scienza e fede organizzato da Movimento Apostolico e Azione Cattolica

“**Ai** margini dell’universo, al centro del creato”: il libro pubblicato per la San Paolo da don Francesco Brancaccio ha dato l’occasione per un incontro di approfondimento proposto dall’Azione Cattolica e dal Movimento Apostolico di Grosseto, il 22 novembre scorso. L’iniziativa è stata favorevolmente accolta dal Comune della città toscana, che ha concesso in patrocinio l’uso della Sala Consiliare, nello storico palazzo municipale.

Dopo i saluti recati dal vicesindaco Luca Agresti a nome dell’intera Amministrazione, l’incontro è stato moderato dal presidente diocesano di Azione Cattolica, Marco Rossi, che ha organizzato l’evento insieme alla responsabile del Movimento Apostolico Silvana Grande. A interloquire con l’autore del volume è stato chiamato Luca Bernazzani, chimico ricercatore dell’Università di Pisa, che ha brillantemente sollecitato le riflessioni di don Brancaccio, teologo e assistente diocesano del Movimento Apostolico di Catanzaro.

Sebbene non siano infrequenti le occasioni di dibattito sul confronto tra scienza e fede, nell’opinione pubblica permane una certa fatica nel comporre una comprensione organica e distesa dei due approcci, soprattutto quando sono in causa le grandi domande

più tipicamente umane. Sono gli interrogativi suscitati dall’esperienza dell’universo, della vita, dell’autocoscienza e che si rivolgono all’interpretazione di Dio, del mondo, della persona, della libertà, della verità, dell’amore... Domande che la fede cristiana focalizza nell’orizzonte della rivelazione, perché la carità divina le illumini di senso e chiami in causa anche la ragione in tutta la sua ampiezza.

La fede e la scienza – ha spiegato don Brancaccio – quando illuminano il reale secondo i rispettivi approcci e le metodologie specifiche, non sono tra loro né antagoniste, né estranee. La separazione delle loro competenze, infatti, non significa impossibilità di qualsiasi incontro: anche se nessuna delle due può determinare o verificare col proprio metodo il lavoro dell’altra, tuttavia le loro domande e i loro esiti, le loro prospettive e i loro dubbi, le loro conoscenze e i loro limiti entrano sempre nell’orizzonte su cui è aperta la ragione umana. Pur con i suoi limiti, essa ha la responsabilità di lasciarsi illuminare dalla fede e di collocare anche i contributi della scienza nell’orizzonte della sapienza, dove il fine da raggiungere non è la mera conoscenza, ma il bene integrale della persona, delle società e di tutto il creato.

Le conoscenze scientifiche non entrano quindi in contrasto con le verità di fede, a meno che non vengano interpretate ideologicamente al di fuori dell’ambito scientifico e utilizzate per rispondere a domande che non possono ricadere nel loro metodo di indagine.

Il dialogo dunque è una condizione intrinseca allo statuto della fede e della scienza, e non una circostanza occasionale. Tale consapevolezza costituisce un’ulteriore risorsa per una Chiesa in uscita, che, nella missione di testimoniare Cristo, è fiduciosamente protesa all’incontro con tutto ciò che è umano.

Figlio, perché ci hai fatto questo?

Gesù vive di purissimo ascolto della volontà del Padre suo. Nello Spirito Santo nel quale ogni giorno cresce, crescendo in grazia e in sapienza, sa ascoltare anche i desideri inespresi o nascosti nel cuore del Padre, ogni suo pensiero. Il Padre vuole che Lui rimanga a Gerusalemme, perché desidera manifestare al suo popolo la straordinaria sua ricchezza, quando un cuore si apre alla sua grazia, verità, giustizia, santità, e Gesù rimane. Vuole che si rechi nel tempio e parli, discuta, interroghi e risponda ai maestri del suo popolo e Lui va nella casa del Padre suo. Quando Gesù ascolta la voce del Padre, la ama così tanto, vuole essere a Lui così gradito, che il mondo per Lui non esiste più. E come se Gesù fosse all’istante dalla terra trasportato nel cuore del Padre, nel suo seno eterno, per il quale vive. Per Gesù esiste solo il Padre suo.

Sulla terra rimangono Maria e Giuseppe, ignari del mistero del Figlio in relazione alla volontà del Padre suo. Essi si incamminano per ritornare a Nazaret insieme a tutti gli altri pellegrini, senza accorgersene che Gesù non è con loro. Conoscono il mistero di ieri di Gesù, non conoscono il mistero di oggi. Ieri non aveva dodici anni. Oggi ha dodici anni. Oggi per Lui inizia una storia nuova. Da oggi deve prepararsi alla sua missione. Deve essere tutto dello Spirito Santo, più che ogni altro uomo di Dio, mandato prima o che sarà inviato dopo. Alla missione ci si deve preparare. Come? Attraverso un attento e vigilante ascolto del Padre nello Spirito Santo. Domani Gesù non potrà

sbagliare neanche in una sola parola, un solo gesto, una sola opera, una sola risposta. Lui dovrà essere tutto e sempre dalla voce del Padre suo. Domani le tentazioni saranno così tante che senza una previa preparazione, la missione potrebbe rischiare di fallire. Tutte le potenze del male, visibili e invisibili, religiose e pagane, semplici e complesse, isolatamente e come esercito schierato in campo, si abatteranno contro di Lui. Lui le dovrà vincere tutte, sempre. In nessuna tentazione mai Lui dovrà cadere.

Maria di tutto questo mistero è ignara. Lo Spirito Santo nulla le ha rivelato. Da qui la sua domanda: Figlio, perché ci hai fatto questo? Perché ti sei fermato a Gerusalemme, facendoci cadere nell’angoscia di averti perduto? La risposta di Gesù è immediata: Non sapevate che io debbo occuparmi delle cose del Padre mio? Non sono io che devo avvisare voi di quello che faccio. Siete voi che dovete informarmi di quello che fate. Siete voi che sempre dovete conoscere la volontà del Padre mio su di me. Il Padre vuole il Figlio tutto per sé. Non vuole che su di Lui vi siano obbedienze superiori alla sua o escludenti la sua. Vuole che tutti si pongono a servizio, anche Maria e Giuseppe, perché il Figlio suo possa sempre fare la sua volontà. Il Padre vuole che, imparando da Cristo Gesù, tutti si mettano in ascolto della sua voce e solo della sua. Madre della Redenzione, insegna a noi, tuo figli, come si ascolta la volontà del Padre e come ad essa va data pronta, immediata, sollecita obbedienza.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell’8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell’ufficio stampa del Movimento Apostolico

Questo povero grida e il Signore lo ascolta

Riflessioni a partire dal Messaggio di S.S. Francesco
per la II Giornata Mondiale dei Poveri

«Questo povero grida e il Signore lo ascolta» (Sal 34,7). Sulla base di questo versetto del Salmo, il Santo Padre scrive il messaggio per la Seconda giornata mondiale dei poveri. Qual è il rapporto del discepolo di Gesù con la povertà e con i poveri? Il Salmo usa tre verbi per descrivere la relazione tra il povero e Dio: gridare, rispondere, liberare.

Colui che grida è il povero perché la sua condizione lo costringe a far sentire la sua voce, ma il grido del povero in questo Salmo è un grido di speranza, perché egli sa che il Signore ascolta il grido dei suoi servi, di coloro che si affidano a Lui sicuri di non restare delusi, con la certezza che il Signore è pronto a custodirli con la sua provvidenza.

Colui che risponde e libera è il Signore e la sua risposta è sempre forza, conforto, luce e liberazione. Il Signore ascolta il grido del suo servo, lo libera da tutte le sue angosce (cf. Sal 34,18), fa sì che ogni suo servo sia custodito e protetto dal male ed interviene contro il malvagio perché desista dal compiere il male (cf. Sal 34,21-23).

Chi è il servo che il Signore ascolta, al quale Egli risponde e che libera? Nel Salmo stesso troviamo la risposta: «Temete il Signore suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono. I leoni sono miseri e affamati, ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene. Venite, figli, ascoltate: vi insegnerò il timore del Signore» (Sal 34,10-12). Il Signore promette il suo aiuto a chi confida in Lui, a chi cammina secondo la sua Parola, a chi obbedisce alla sua volontà che è luce e via verso la salvezza. Se manca questa condizione, cade anche la promessa del Signore. Egli è fedele alla sua Parola che è eterna e non verrà mai meno, ma questa ha delle condizioni che

vanno osservate. Se l'uomo è all'interno di queste condizioni, allora non dovrà temere alcun male perché il Signore sarà il suo custode.

Da quanto il Salmo dice ricaviamo la risposta alla domanda che ci siamo posti all'inizio. Il discepolo di Gesù ha un rapporto sereno con la povertà, perché sa che ogni cosa che gli viene data o concessa non è sua proprietà, ma appartiene al Signore che la concede in amministrazione perché ogni bene sia condiviso a vantaggio di tutti (cf. Lc 12,13-20). Il cristiano è parte del corpo di Cristo, questa sua identità lo abilita a sperare nella provvidenza divina, ma lo interpella anche a provvedere per quelle parti del corpo che sono più deboli (cf. 1 Cor 12,21-24).

Sulla scorta dell'esempio di Gesù nel Vangelo, anche la Chiesa deve però sempre vigilare per rimanere nella sua missione che è quella di generare e coltivare santità. Cosa distingue l'opera della Chiesa da quella di una associazione umanitaria? Il fine dell'opera stessa: condurre a Cristo e quindi alla salvezza. Occorre dunque anche collaborare con le altre associazioni per poter far fronte alle necessità dei poveri, «purché non trascuriamo quello che ci è proprio, cioè condurre tutti a Dio e alla santità. Il dialogo tra le diverse esperienze e l'umiltà di prestare la nostra collaborazione, senza protagonismi di sorta, è una risposta adeguata e pienamente evangelica che possiamo realizzare» (Messaggio).

Vergine Maria, Aiuto dei Cristiani, fa che da Cristo impariamo sempre come agire e sostenerci a vicenda per raggiungere la patria beata del Cielo.

Sac. Gregorio Nicola Corea

IL GIORNO
DEL SIGNORE

LO TROVARONO NEL TEMPIO,
SEDUTO IN MEZZO AI MAESTRI
(SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE- ANNO C)

**EGLI È RICHIESTO PER IL SIGNORE
(1Sam 1,20-22.24-28)**

Per natura ogni uomo che viene al mondo è del Signore, perché il frutto della sua benedizione, della sua grazia, del suo amore. Se è del Signore, a Lui va offerto e chi deve offrirlo sono i genitori che lo hanno chiesto. Dare al Signore il figlio chiesto, offrirglielo perché Lui lo richieda, è atto di vera adorazione, vera latria. Si riconosce che il Signore è il Signore di se stessi e del proprio figlio. Anna è donna sterile. Chiede a Dio un figlio. Promette di darglielo se lo avesse ottenuto. Il figlio le viene dato. Ora lo porta al tempio per lasciare al suo Dio che lo richieda, che lo faccia suo. Come il Signore farà suo un figlio al Lui offerto, non lo sappiamo. Sappiamo però che a Lui va offerto perché venga rispettato ogni suo diritto. Quando un padre, una madre, non rispettano questo diritto del Signore, il loro culto è vano e la loro religione manca di una verità essenziale, fondamentale. Dio è il Signore della vita di ogni uomo. Ogni vita è sua.

**NOI FIN D'ORA SIAMO FIGLI DI DIO
(1Gv 3,1-2.21-24)**

Siamo per natura creature di Dio, fatti da Lui a sua immagine e somiglianza. Siamo figli per creazione, ma non per generazione. Siamo figli anche perché è il Signore che crea la nostra anima al momento del concepimento. Con il battesimo si compie in noi un mistero che va infinitamente oltre la stessa creazione. Da persone create ad immagine e somiglianza di Dio, siamo persone generati da Dio, nello Spirito Santo. Nelle acque del battesimo, diveniamo partecipi della divina natura, siamo fatti figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. È que-

sta la nuova vita generata in noi dallo Spirito Santo. Questa nuova dignità o essenza ci obbliga a vivere da veri figli di Dio. Come si vive da veri figli? Producendo in noi le opere della nuova natura. Se siamo natura di Dio per partecipazione, dobbiamo manifestare i frutti della nuova natura. Vivendo oggi secondo la nuova natura, abbiamo un diritto di giustizia alla gloria eterna.

PERCHÉ MI CERCAVATE? (Lc 2,41-52)

A dodici anni Gesù entra in una nuova relazione con il suo Dio e Signore. Essendo Lui vero uomo, come vero uomo deve prestare a Dio il culto dell'obbedienza alla sua voce. Non solo alla Legge scritta o agli Statuti da Lui dati ai Padri. Le regole dell'Alleanza chiedono anche l'ascolto della voce del Signore che oggi parla al cuore e anche all'orecchio dell'uomo. Gesù, vero figlio dell'alleanza, ascolta la voce del Padre, rimane in Gerusalemme, entra nel tempio del Padre suo e si mette a discutere con i maestri, lasciandosi interrogare e interrogando. Maria e Giuseppe nulla sanno di questa obbedienza immediata alla voce del Padre. Si avviano verso casa, pensando che Gesù sia nella carovana. Solo a sera si accorgono della sua assenza. Tornano indietro e al terzo giorno lo trovano nella casa del Signore. Maria vorrebbe conoscere, sapere. Gesù la rimanda alla volontà del Padre. Il Padre mi ha detto di fermarmi e mi sono fermato. La mia vita è del Padre, come vero Dio e come vero uomo. Essa è solo sua e di nessun altro né sulla terra e né nei cieli. Gesù è di Dio.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno